

Ernest HEMINGWAY

ADDIO ALLE ARMI

È il 1917 e l'esercito italiano fronteggia quello austriaco lungo l'odierno confine tra il Friuli Venezia Giulia e la Slovenia. Fa parte della seconda armata Frederic Henry, un giovane tenente nordamericano che ha il compito di guidare le ambulanze per portare i feriti dal fronte all'ospedale da campo più vicino. Chiamato per un attacco notturno a nord di Gorizia, sul fiume Isonzo, il tenente viene ferito gravemente al ginocchio e in seguito mandato in un ospedale militare a Milano. Qui, dopo esser stato operato, trascorre l'intera estate in compagnia dell'infermiera inglese Catherine Barkley, conosciuta precedentemente a Gorizia, con cui nasce una passionale relazione d'amore. Conclusosi il periodo di convalescenza, in autunno, Frederic saluta l'amata, che ha scoperto di essere incinta, e torna al fronte, dove ha il compito di recuperare tre ambulanze sull'altipiano della Bainsizza.

Gli Austriaci e i Tedeschi sfondano il fronte a nord e l'esercito italiano è costretto alla ritirata. Per accelerare l'arrivo all'ospedale di Pordenone, Frederic e gli altri suoi compagni alla guida delle ambulanze intraprendono vie secondarie in mezzo alla campagna, finendo per bloccarsi nel fango ed essere costretti a procedere a piedi verso Udine. In seguito a svariate avventure, Frederic rimane da solo, sfugge alla polizia militare italiana gettandosi nel

Tagliamento, si nasconde in un vagone di un treno diretto a Mestre e raggiunge Catherine a Stresa.

A causa della pericolosa imminenza dell'arresto per diserzione, i due attraversano di notte il Lago Maggiore e si rifugiano in Svizzera. Qui la coppia trascorre serenamente l'inverno e, in un giorno di primavera, all'ospedale di Losanna, Catherine partorisce. Il bambino nasce senza vita e Catherine muore poche ore dopo a causa di complicazioni dovute al parto cesareo.

Edmund Wilson, nel suo saggio *The wound and the bow* (1941), tra accurate analisi e sguardi critici alle opere di Ernest Hemingway, definisce *A farewell to arms*, pubblicato nel 1929, una tragedia che i personaggi, nel ruolo delle vittime, si sono trovati a vivere.

Il filo conduttore della narrazione è la guerra, costantemente accompagnata dal ribrezzo che fa scaturire nei soldati, dalla paura che suscita in loro quando si trovano faccia a faccia con la morte, dalla costante volontà che finisca. Non c'è niente di positivo nella guerra, è solo tragica. Ed Hemingway accentua questa caratteristica privando i personaggi pure del sentimento patriottico, dello spirito di sacrificio per la propria nazione, del senso di appartenenza a questa, delle motivazioni, cioè, che giustificano, in qualche modo, la volontà dell'uomo di combattere.

Lo stesso Frederic ammette di non sapere perché si sia arruolato volontario e, seppur non sia italiano, da tenente dovrebbe essere tra coloro che spingono a far la guerra, ma non lo è. Quando si trova con gli *chauffeurs* delle ambulanze, prima di

essere ferito, lascia che ne parlino male, che la disprezzino, che la temano. Loro sono italiani, lui è americano, ma la visione è la stessa, terribilmente tragica: la guerra non finisce e loro ci sono dentro. Non si vince con una gloriosa vittoria, bisogna aspettare che una delle due parti ceda, indebolita dalla perdita di migliaia di uomini, sconfitta dal nemico che la insegue.

Solo Gino, che Frederic incontra sulla Bainsizza, è un patriota che ama la sua terra e la definisce sacra, ma incarna un sentimento così debole in confronto all'infelicità degli altri personaggi e alla percezione di essere intrappolati in un ruolo che non appartiene loro, da non essere considerato. Tutti vorrebbero che i cannoni smettessero di sibilarne, che le granate smettessero di esplodere e che gli uomini smettessero di sparare, ma se si rifiutano vengono uccisi e le famiglie messe in pericolo. La guerra è un terribile ordigno da cui l'uomo spera di uscire trovando presto una soluzione, ma se questa consiste nel dire addio alle armi, pure la speranza viene a mancare.

Tuttavia Frederic intraprende questa pericolosa strada spinto da un potente sentimento che prima di allora non aveva mai conosciuto: l'amore. L'amore per Catherine e il desiderio di trascorrere il resto dei propri anni insieme a lei mettono a repentaglio la sua vita, ma lo fanno sentire solo in minima parte colpevole di aver disertato. Vuole dimenticare il fronte e ne chiude definitivamente i rapporti spogliandosi dell'uniforme, gesto che facilita i suoi movimenti in città per non essere riconosciuto come membro dell'esercito, ma che simbolicamente rappresenta il finale distacco dall'unico elemento che gli dava la sensazione di appartenere alla realtà bellica.

Tuttavia il giovane tenente, sfuggito alla tragedia della guerra, si rende conto di essere uno dei personaggi di un'altra

tragedia, più articolata, forse anche peggiore, quella chiamata vita. In comune c'è la morte che, come scrive Hemingway, non si conosce, ma se almeno in guerra l'uomo si aspetta di incontrarla, egli, gettato nella vita, imbrogliato dalle sue regole, è sconvolto da essa. Frederic lo sa, se ne rende conto, e riflette su come il mondo, ingiustamente, si impegni a uccidere in modo particolare i buoni, i gentili e i coraggiosi. Ha sempre definito Catherine una ragazza coraggiosa, ed è morta. In un momento in cui il passato è dimenticato, il presente è sereno e il futuro è prospero, la morte lo sorprende, lo lascia amareggiato, perché la vita non l'ha preparato a questo. Il personaggio matura così la consapevolezza della straordinarietà della vita nel suo elemento paradossale, nel suo equilibrio così incomprensibilmente funzionante e nella sua tragica somiglianza con la guerra.

Il fatto che un uomo sfuggito dalla morte della trincea, causata dall'irragionevole brutalità umana, venga colto da quella del neonato e della fidanzata, deceduta a causa di emorragie dovute al parto cesareo, per ragioni dovute al caso, giustifica l'affermazione che questo libro possa essere definito una tragedia perché la morte della donna amata è ancora più incomprensibile di quella al fronte. Infatti, se si può sperare nel senso di fratellanza e nella sostituzione della guerra con il rispetto, l'ascolto e il dialogo, non si può prevedere la vita di ciascuno che, nella sua unicità, può riservare crudeltà, attribuibili, se si vuole, alla natura, a un essere superiore o al semplice scorrere del tempo, di fronte ai quali noi uomini siamo impotenti.

Addio alle armi è una tragedia nella sua totalità perché non lo è solamente la guerra vissuta dal protagonista Frederic Henry, ma lo è anche la sua vita, in cui il lettore è calato durante il corso delle vicende, nelle descrizioni dei paesaggi, nei

piccoli particolari, grazie allo stile asciutto e allo scorrere rapido delle parole.

È facile rendersi conto di come talvolta la vita sia una guerra; difficile, spesso, è trovare la forza di combattere: alla fine del racconto tocca al lettore decidere se Frederic proseguirà la sua lotta alla continua scoperta dell'esistenza.

CONTRIBUTO

Benedetta Ziliotto (classe IV F, a.s. 2019-2020, Liceo Classico "Tito Livio", Padova – 31 marzo 2020) #Oscar2020
#IoScrivoACasa